

La centralità dei territori di frontiera nell'attuale insurrezione in Myanmar: il caso dello Stato Karenni

Andrea Castronovo

Il colpo di Stato militare del 1° febbraio 2021 ha portato alla nascita di una nuova insurrezione popolare in Myanmar. Nell'arco di due mesi, il movimento spontaneo di protesta è passato da una fase pacifica, caratterizzata dall'organizzazione di manifestazioni su scala nazionale, alla formazione di gruppi armati rivoluzionari. Questo cambiamento radicale è stato causato dalla risposta brutale della giunta militare nel reprimere il dissenso. Un giro di vite che ha causato la morte di 1.800 persone e l'arresto di almeno 13.000 attivisti¹.

I nuovi gruppi rivoluzionari, genericamente chiamati Forze di Difesa del Popolo (People Defence Forces – PDF), si possono indentificare come delle forze di guerriglia locali formate dal basso. In questa fase storica del Paese, dove per la prima volta l'etnia maggioritaria, i Bamar, ha abbracciato la strada della Rivoluzione, i conflitti armati hanno coinvolto l'intero territorio nazionale. Come descritto da Shona Loong, “quasi tutti i 330 sotto-distretti o ‘township’ del Myanmar – le unità amministrative di base del Paese – sono ora afflitte dalla guerra”².

Da metà marzo 2021, decine di migliaia di giovani provenienti dai centri urbani, e non solo, si sono trasferiti nei territori al confine, controllati dalle organizzazioni politico-armate delle minoranze etniche, per intraprendere degli addestramenti militari di base. In questo modo,

¹ Per un costante aggiornamento delle vittime e degli arresti in Myanmar si consiglia di approfondire i report giornalieri dell'associazione AAPP: <https://aappb.org>.

² Shona Loong, *Post-coup Myanmar in six warscapes*, “The International Institute for Strategic Studies”, 5 luglio 2022, (<https://myanmar.iiss.org/analysis/introduction>).

centinaia di gruppi rivoluzionari si sono formati in tutto il Myanmar. Nonostante l’addestramento, le risorse e l’esperienza limitata, i nuovi gruppi hanno inflitto importanti ferite alla giunta militare. Min Aung Hlaing, il Comandante in capo dell’Sit-tat, ossia dell’esercito birmano, trovatosi completamente impreparato ad un’insurrezione armata di tali dimensioni, ha giurato di “annientare” i gruppi rivoluzionari e i suoi sostenitori “fino alla fine”³.

Per analizzare le attuali dinamiche interne, le problematiche e le sfide future della Spring Revolution, risulta essenziale comprendere il contesto storico-politico all’interno del quale la Rivoluzione si inserisce, in quanto in Myanmar si sviluppa il conflitto civile che dura di fatto da settantacinque anni. Un conflitto frammentato in molteplici Rivoluzioni etnico-identitarie volte al riconoscimento del diritto all’autodeterminazione per la propria comunità. L’evidente connessione tra la capacità militare della Resistenza e il ruolo delle organizzazioni politico-armate delle minoranze etniche rappresenta uno degli elementi cruciali per il successo del movimento rivoluzionario.

Data la vastità del fenomeno, le profonde differenze territoriali, l’elevato livello di eterogeneità dei nuovi gruppi armati, questo articolo mira ad approfondire unicamente la Rivoluzione nello Stato di frontiera dei Karenni. Lo Stato, nonostante sia esteso solamente per 11.670 chilometri quadrati, restituisce la complessità e le sfide principali dell’intero Paese. Comprendere la direzione della Rivoluzione armata del più piccolo territorio nazionale significa sviluppare una maggiore comprensione sugli anni avvenire dell’intero Myanmar.

Uno Stato in rivolta: le origini del conflitto civile

I processi di *nation-building* e *state-building* del Myanmar contemporaneo sono stati fortemente influenzati dall’impatto delle politiche imperialiste britanniche nel Paese. In particolare, la nota strategia *di-*

³ Myanmar’s military ruler vows to ‘annihilate’ resistance groups, “The Guardian”, 28 marzo 2022, (<https://www.theguardian.com/world/2022/mar/28/myanmars-military-ruler-vows-to-annihilate-resistance-groups>).

vide et impera, incentrata principalmente sulla frammentazione etnica come sistema di controllo e oppressione politica dei territori colonizzati, ha rappresentato il principale elemento di destabilizzazione della società del Myanmar.

La strategia britannica in Myanmar fu quella di amministrare direttamente e con forza le zone abitate dal gruppo etnico maggioritario, i Bamar, e applicare un sistema di controllo indiretto nelle zone etniche localizzate lungo la frontiera. L'impatto di questa strategia fu evidente all'interno del processo di reclutamento delle forze armate del Myanmar colonizzato. Infatti, come emerse dal censimento dell'esercito svolto nel 1931, le minoranze etniche Karen, Kachin, Chin, Mon e Shan, che allora rappresentavano circa il 13% della popolazione complessiva, contavano per l'83% del personale delle forze armate Anglo-birmane⁴.

Le politiche imperialiste portarono la popolazione Bamar a considerare le minoranze etniche come dei traditori, dato il loro ruolo all'interno dell'Esercito coloniale. Il meccanismo per cui il gruppo etnico maggioritario veniva oppresso dall'esercito coloniale, composto per la maggior parte dalle minoranze etniche del medesimo territorio, creò una profonda frattura sociale. Tuttavia, questo elemento, nonostante causò un drastico aumento della tensione interetnica, non fu la ragione alla base dello scoppio del conflitto civile più duraturo della storia moderna globale, appunto quello birmano, dal 1948 ad oggi.

Dalla prospettiva delle minoranze etniche, infatti, la collaborazione con i colonizzatori inglesi si basava sulla promessa, anch'essa fondamento della strategia *divide et impera*, dell'ottenimento di stati etnici indipendenti e distinti dal futuro Stato dei Bamar. Questa possibilità di ridefinire i confini geografici imposti dall'Impero britannico, e quindi della formazione di molteplici stati indipendenti all'interno della mappa birmana, venne perfino prevista dalla prima Costituzione del Myanmar, nel 1947.

Fu proprio all'interno di questa apparente condivisione dei principi di uguaglianza tra le diverse etnie e del loro diritto all'autodeterminazione che i gruppi etnici minoritari decisero di unirsi alla maggio-

⁴ John Furnivall, *Colonial Policy and Practice: A Comparative Study of Burma and Netherlands India*, New York, Cambridge University Press, 1959, p. 184.

ranza Bamar nel pretendere l'indipendenza dello Stato del Myanmar. Tuttavia, una volta ottenuta l'indipendenza, il 4 gennaio del 1948, il governo centrale birmano non rispettò le aspirazioni indipendentiste delle minoranze etniche. Questo, in definitiva, portò all'insurrezione di decine di gruppi etnici, decretando l'inizio di decenni di lotta armata.

Per comprendere la gravità del livello di frammentazione del Myanmar, basti pensare che, non solamente i gruppi etnici insorsero contro il governo centrale e dichiararono la formazione dei propri governi nazionalisti indipendenti, ma, in contemporanea, anche i membri del Partito Comunista Birmano (PCB) imbracciarono le armi per annunciare una rivolta su scala nazionale. Come descritto da Martin Smith: “Nel giro di una notte la mappa politica della Birmania scomparve sotto uno straordinario mosaico di colori ribelli”⁵.

Il campo di battaglia che preoccupò maggiormente i militari, e che segnò una cicatrice indelebile nella storia del Myanmar, fu la battaglia di Insein, una città situata a nove chilometri dall'allora capitale Yangon, nel febbraio del 1949. Nell'assedio, durato centododici giorni, l'esercito birmano fu ad un passo dal perdere la capitale, e così il controllo sul Paese. Ad aggravare ulteriormente la situazione, alla fine del 1949, le forze nazionaliste cinesi, il Kuomintang (KMT), invasero il nord-est del Myanmar per fuggire dalla controffensiva dell'Esercito Popolare di Liberazione (PLA), dopo la sconfitta nella Guerra Civile Cinese. Alla fine del primo anno di indipendenza, il settantacinque per cento delle città birmane si trovarono sotto il controllo di gruppi armati non-statali.

Tuttavia, l'emergere dei molteplici fronti del conflitto civile, basati principalmente sulla contrapposizione tra attori armati non statali e l'esercito nazionale, non rappresentò l'unico elemento di frattura nella società del Myanmar. Il contesto di frammentazione etno-armata e il susseguirsi di decenni di dittature militari birmane, dal 1962 al 2011, portarono al costante tentativo da parte del governo centrale di imporre un'unica formula identitario-nazionale del Paese, nello specifico quella relativa alla religione, buddhista, e all'etnia, Bamar. Come

⁵ Martin Smith, *Burma: Insurgency and the Politics of Ethnicity*, London, Zed Publisher, 1999, p. 119.

espresso da Lian Sakhong e Paul Keenan, il processo di *nation-building* venne perseguito tramite una politica di “assimilazione forzata” delle minoranze etniche⁶. “*Amyo, Batha, Thatana*”, ossia “un’Etnia, una Lingua e una Religione”, rappresenta il prisma dal quale interpretare la visione etno-centrica e nazionalista sia dei governi autoritari birmani sia dell’apparato militare nazionale. Questa politica di assimilazione forzata viene identificata dalle minoranze etniche con il termine “Burmanizzazione”.

Il vertiginoso aumento del livello di frammentazione degli attori politici e dei gruppi armati, il profondo astio nei confronti dell’Imperialismo, e di tutti coloro che potessero rappresentarlo, l’evidente crisi interna del governo centrale, e l’ormai dilagante malcontento dei gruppi etnici minoritari, furono una combinazione quasi fatale per il fragile Paese che emerse dall’esperienza coloniale. Il Myanmar, che dopo oltre un secolo⁷ si poteva finalmente considerare un Paese libero e sovrano, si trasformò in uno Stato in rivolta. Una guerra interna che vide – e vede tutt’ora – come protagonisti gli stessi cittadini: birmani contro birmani, Bamar contro Bamar, minoranze etniche contro minoranze etniche⁸.

Le organizzazioni armate delle minoranze etniche

Nonostante i conflitti armati siano il filo rosso dell’intera evoluzione storica dello Stato del Myanmar, è possibile individuare quattro principali ondate conflittuali (post-1948, post-1962, post-1988 e post-2021), che in maniera differente sono state caratterizzate sia da rivendicazioni politiche sia da tumulti nazionali, e altrettanti colpi di stato militari (1958, 1962, 1988 e 2021)⁹.

⁶ Lian Sakhong, Paul Keenan, *Ending Ethnic Armed Conflict in Burma. A Complicated Peace Process. A Collection of BCES Analysis and Briefing Papers*, 2014, Chiang Mai, Wanida Press, p. 2-3.

⁷ La prima guerra anglo-birmana iniziò nel 1824.

⁸ Andrea Castronovo, *Il conflitto civile in Myanmar: Un’analisi degli attori e delle prospettive di pace*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2020, p. 61.

⁹ Martin Smith, *State of Strife: The Dynamics of Ethnic Conflict in Burma*, East-West Center Washington, 2007, p. 4.

Nel quadro storico-politico birmano, i cosiddetti “conflitti etnici”, principalmente situati lungo le frontiere con Cina, Thailandia, India e Bangladesh, vengono spesso analizzati come dei conflitti statici, caratterizzati dalla presenza di due unici fronti, le organizzazioni politico-armate delle minoranze etniche e l’esercito birmano, chiamato *Sit-Tat*¹⁰. Tuttavia, questa semplificazione del conflitto porta ad un’errata interpretazione dei fragili e complessi legami interetnici. Data la profonda eterogeneità delle organizzazioni politico-armate, ogni singolo attore deve essere analizzato come un elemento a sé stante e indipendente, che opera secondo una propria visione politica, fondata sul profondo sentimento di emarginazione sociale, culturale ed etnica delle proprie basi sociali di riferimento.

Andrew Ong riassume questa impossibilità di sviluppare un’unica narrazione che comprenda tutte le Organizzazioni Etniche Armate (*Ethnic Armed Organisation* – EAO) sottolineando tre aspetti essenziali: “in primo luogo, i gruppi [etnici] hanno interessi e motivazioni estremamente diverse. In secondo luogo, le EAO hanno dimensioni e capacità militari differenti [...]. In terzo luogo, le EAO hanno diversi gradi di legame con le diaspore e i Paesi stranieri. Questi legami plasmano le loro visioni del mondo, i loro sentimenti e le loro relazioni esterne in modi diversi”¹¹. In aggiunta, un quarto aspetto che differenzia drasticamente le varie organizzazioni politico-armate riguarda il grado di influenza che la loro base sociale, ossia la popolazione etnica che l’organizzazione rappresenta, ha all’interno del processo decisionale della leadership del gruppo di riferimento.

Ciononostante, è possibile delineare alcuni elementi trasversali che aiutino ad una maggiore comprensione della complessità del contesto all’interno del quale i vari attori armati sviluppano le proprie strategie e perseguono i propri obiettivi.

¹⁰ A livello internazionale, l’esercito del Myanmar è sempre stato chiamato *Tatmadaw* (တပ်မတော်), che in lingua birmana significa “Forze Armate Reali”. Tuttavia, dato il suo significato, dal colpo di stato del febbraio del 2021 molti attivisti birmani hanno iniziato una campagna di sensibilizzazione volta alla sostituzione del termine “Tatmadaw” con “Sit-Tat” (စစ်တပ်), semplicemente “esercito” in birmano, più in linea con il sentimento nazionale.

¹¹ Andrew Ong, *Ethnic Armed Organisations in Post-Coup Myanmar: New Conversations Needed*, SEAS – Yusof Ishak Institute, ISSUE: 2021 No. 79, Singapore, 2021.

Innanzitutto, è essenziale sottolineare l'elevato livello di frammentazione degli attori armati statali e non statali presenti lungo le frontiere del Myanmar. Nel corso degli oltre sette decenni di conflitto, molte organizzazioni politico-armate delle minoranze etniche sono state soggette a profonde divisioni interne. Ciò, ha portato alla creazione sia di organizzazioni politico-armate rivali, in rappresentanza della stessa minoranza etnica oppure dello stesso territorio, sia di milizie etniche sotto la catena di comando dell'esercito birmano, formalmente chiamate 'le Forze di Guardia dei Confini' (*Border Guard Force – BGF*), in lotta contro l'organizzazione armata della propria etnia di provenienza. La maggior parte delle BGF vennero formate nei primi anni 2000 attraverso una campagna del governo autoritario birmano che mirava a contrastare le organizzazioni etniche. I militari tentarono di imporre ai gruppi etnici armati di passare sotto il loro controllo in cambio della possibilità di sviluppare indisturbati imperi commerciali in gran parte collegati alla criminalità organizzata. Un chiaro esempio è rappresentato da Liu Zhengxiang, uno dei fondatori della BGF dell'etnia Kokang, nel nord-est dello Stato Shan, "noto soprattutto per essere il presidente della società Fully Light, un conglomerato commerciale multimiliardario e un attore chiave nel mercato del gioco d'azzardo online illegale in Cina. L'azienda gestisce casinò, hotel e operazioni di gioco d'azzardo online su scala industriale a Kokang, nello Stato di Karen e a Sihanoukville, in Cambogia"¹².

Un'ulteriore caratteristica che facilita la comprensione delle dinamiche conflittuali del Myanmar è definita dai confini territoriali imposti ai diversi gruppi etnici minoritari. Nello specifico, il governo centrale birmano stabilì, in maniera unilaterale, la geografia interna del Paese. Questo sistema portò alla divisione di intere comunità provenienti dalla stessa etnia all'interno di stati e regioni differenti. Inoltre, nel corso dei settant'anni di conflitto, i diversi governi autoritari birmani ripresero il controllo militare, amministrativo e politico della quasi totalità delle città all'interno dei territori delle minoranze etniche, marginalizzando così le comunità locali. La rivendicazione del

¹² Priscilla A. Clapp, Jason Tower, *The Myanmar Army's Criminal Alliance: Pro-junta militias leverage illicit gains and ties to Chinese officials to support the coup regime*, United State Institute of Peace, March 7, 2022.

controllo territoriale, insieme alla ridefinizione dei confini interni in armonia con le tradizioni etniche locali, rappresenta uno degli elementi politici centrali della lotta delle organizzazioni politico-armate.

Tuttavia, l'aspetto principale per comprendere le radici profonde del sentimento rivoluzionario delle minoranze etniche è rappresentato dalla natura xenofoba ed autoritaria dell'intero apparato militare nazionale. In una società multi-etnica, multi-religiosa e multiculturalmente come quella del Myanmar, l'imposizione di un'unica visione nazionale, espressione del processo di “Burmanizzazione”, portò ad un profondo livello di militarizzazione, soprattutto nei territori lungo la frontiera.

Oltre allo sviluppo di politiche discriminatorie da parte dei governi autoritari centrali, i territori etnici vennero – e sono tuttora – colpiti da decenni di campagne militari. La strategia dell'esercito birmano che danneggiò maggiormente i territori etnici viene chiamata “quattro tagli” (*Phyet Lay Phyet*). Quella dei “quattro tagli” è una strategia di contro-guerriglia che si basa sull'eliminazione dei collegamenti di cibo, di flussi di denaro, di informazioni e di reclutamento tra i gruppi etnici armati e le popolazioni etniche locali¹³. Alla base vi è l'obiettivo di diminuire l'influenza dei gruppi etnici armati sulla popolazione civile, del tutto simile all'operazione americana “*Strategic Hamlet*” durante la guerra del Vietnam. La strategia prevedeva la divisione dei Comandi Regionali dell'Esercito, presenti in tutto il Myanmar, in tre specifiche aree: “nera” quando controllata completamente dai gruppi etnici armati; “marrone” quando entrambi gli attori esercitavano una specifica influenza; e “bianca” quando completamente sotto il controllo dell'esercito¹⁴. L'obiettivo di lungo periodo era la trasformazione di ogni area del Paese in “zona bianca”, eliminando così la presenza delle organizzazioni politico-armate su tutto il territorio nazionale. La strategia dei “quattro tagli” non mirava ad attaccare direttamente le organizzazioni etniche armate, ma individuava come bersaglio primario la popolazione civile presente nei territori etnici.

¹³ Martin Smith, *State of Strife: The Dynamics of Ethnic Conflict in Burma*, Washington, East-West Center Washington, 2007, p. 33.

¹⁴ Andrew Selth, *Burma's Armed Forces: Power without Glory*, Norwalk, Eastbridge Books, 2022, p. 91.

Nella sua esecuzione, la strategia dei “quattro tagli” prevedeva la ricollocazione forzata dei cittadini di una specifica area soggetta all’influenza dei gruppi etnici armati all’interno di zone poste sotto il controllo dei militari, chiamate “villaggi strategici” (*Byu-ba Kye Ywa*). I cittadini, oltre a vivere in condizioni estreme all’interno dei villaggi strategici, erano obbligati a rispettare le regole stringenti imposte dall’esercito, tra cui il coprifuoco, e riportare qualsiasi informazione utile sui gruppi armati della propria etnia. Le uniche opzioni che questa tattica draconiana lasciò alla popolazione civile furono: unirsi ai ribelli, unirsi all’esercito birmano, oppure fuggire.

Attraverso l’alto livello di militarizzazione della società del Myanmar, i governi autoritari hanno sempre tentato di imporre con violenza la propria visione della Nazione sulle diverse popolazioni di frontiera. Tuttavia, come espresso da Francesco Buscemi: “La militarizzazione del paese non passa solo attraverso aspetti materiali e strutturali, ma naviga anche attraverso i modi di pensare e gli usi, e la diffusione della disciplina e dell’autorità, tanto quanto della paura e della violenza, come metodo di governo”¹⁵. Infatti, oltre all’occupazione militare dei territori etnici, le brutali strategie di contro-guerriglia, e lo sviluppo di politiche discriminatorie, la cultura della violenza rappresenta una delle problematiche strutturali del Paese.

Nonostante il profondo divario tra l’esercito e le organizzazioni politico-armate, sia in termini numerici sia di armamentario, e l’impatto della violenta e indiscriminata strategia di contro-guerriglia, è importante sottolineare come i governi autoritari birmani non siano mai riusciti a sconfiggere militarmente nessun gruppo etnico armato. Infatti, l’elemento principale che determina il fallimento dell’esercito nel contrastare efficacemente i gruppi etnici armati è rappresentato proprio dalla sua incapacità di ottenere il supporto e la collaborazione delle popolazioni di frontiera. Questa criticità venne immediatamente compresa dallo Stato Maggiore dell’Esercito che già nel 1963 affermava:

“È difficile distinguere i ribelli dagli abitanti dei villaggi. Se non possiamo distinguere i ribelli dagli abitanti dei villaggi, soffriremo. Af-

¹⁵ Francesco Buscemi, *(De)militarizzazione e disarmo come politica trasformativa in Myanmar*, Grand Continent, 10 febbraio 2021.

fronteremo sempre dei ribelli che avranno il sopravvento sulle nostre operazioni. È necessario avviare delle attività organizzative nei villaggi. Ogni volta che una sezione del Tatmadaw [Sit-tat] viene inviata in un villaggio dovrebbe essere assegnata non solo per la sicurezza e la raccolta di informazioni ma anche per operazioni di pubbliche relazioni”¹⁶.

Dalla prospettiva delle organizzazioni politico-armate delle minoranze etniche, il profondo legame con le popolazioni dei territori di confine rappresenta il principio cardine sulla quale si basa la loro intera esistenza. È essenziale comprendere che, all’interno dei territori soggetti alla loro influenza, le organizzazioni etniche rappresentano delle strutture sociali simili a forme di governo, parallele alle istituzioni governative centrali, riconosciute e legittimate delle popolazioni locali. Molte delle società dei gruppi etnici armati sono supportate, oltre che dal proprio esercito, da molteplici dipartimenti, organizzazioni della società civile, e comitati locali che si occupano della sanità, dell’educazione, dell’economia, della cultura e della sicurezza, in zone dove il governo centrale birmano non è mai riuscito ad espandere la propria influenza. La concezione dei gruppi etnici come dei semplici attori armati non statali, quindi descritti esclusivamente dal punto di vista militare, limita e spesso devia dalla condizione reale, maggiormente complessa e articolata.

Inquadrando le organizzazioni politico-armate delle minoranze etniche all’interno della cornice di strutturate e semi-strutturate forme di governo locale, è evidente quanto le interazioni tra la leadership e la sua base sociale giochino un ruolo fondamentale per il corretto funzionamento dell’intero apparato rivoluzionario. Infatti, come descritto da David Brenner: il comportamento dei gruppi armati riflette un processo sociale sfaccettato e in evoluzione tra attori diversamente posizionati all’interno dell’organizzazione, piuttosto che essere il risultato di una strategia stabilita esclusivamente dall’élite¹⁷.

I gruppi etnici armati si affidano alla propria base sociale per ottenere: informazioni sugli spostamenti delle truppe dell’esercito bir-

¹⁶ Maung Aung Myoe, *Building the Tatmadaw: Myanmar Armed Forces since 1948*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 2009, p. 21.

¹⁷ David Brenner, *Rebel Politics: A Political Sociology of Armed Struggle in Myanmar’s Borderlands*, New York, Cornell University Press, 2019, p. 17.

mano, nuove reclute per i propri eserciti etnici e tasse per finanziare le proprie attività. Tuttavia, il legame tra la popolazione etnica e l'organizzazione di riferimento va oltre agli aspetti tecnici e razionali. Infatti, ogni singola persona, che sia un soldato, un'infermiera, un membro dell'amministrazione locale oppure un'insegnante, partecipa attivamente, non solamente attraverso il proprio ruolo formale, ma anche nel mantenimento della cultura, della tradizione e dei valori che formano i futuri membri dell'organizzazione, legittimando così la rivoluzione stessa.

Saw Ralph e Naw Sheera, nel descrivere la propria esperienza all'interno della rivoluzione Karen, descrivono il legame tra popolazione e l'organizzazione politico-armata dei Karen in modo efficace: “il popolo Karen è come l'acqua e l'esercito Karen come il pesce. Se c'è acqua i pesci possono sopravvivere; se non c'è acqua i pesci non possono sopravvivere. Non vogliamo che l'acqua venga prosciugata. Le truppe nemiche [l'esercito birmano] scacciavano i Karen dai loro villaggi e questi scappavano in Thailandia senza nulla. Hanno costretto la gente ad andarsene, prosciugando così l'acqua”¹⁸. Mahn Ba Zan, ex presidente dell'Unione Nazionale dei Karen (*Karen National Union – KNU*), descrive la rivoluzione Karen come “*father to son war*”, ossia una guerra che passa da padre a figlio, da una generazione all'altra.

Come selezionato da Brenner nel suo libro *Rebel Politics*, un ulteriore esempio per comprendere il profondo legame tra la base sociale e il gruppo armato rivoluzionario è rappresentato dalla conversazione tra Kevin Toolis e una famiglia di sostenitori dell'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA), nella città nordirlandese di Coalisland, avvenuta negli anni Settanta: “Al tavolo della cucina, mi sono seduto a fare sempre la stessa domanda: perché Tony si era unito all'IRA? La logica della domanda era incomprensibile per la famiglia Doris. Nella loro mente la semplice descrizione della vita a Coalisland era sufficiente a spiegare perché Tony si fosse unito all'IRA. La mia domanda ingenua scosse questo assunto naturale. Cercavano modi per spiegare qualcosa che era così ovvio da risultare inspiegabile”¹⁹.

¹⁸ Saw Ralph, Naw Sheera, *Fifty years in the Karen revolution in Burma. The soldier and the teacher*, New York Cornell University Press, 2020, p. 57.

¹⁹ Ivi, p. 21.

All'interno di questo complesso contesto politico, sociale e militare, che trova le sue radici sia nella storia conflittuale del Paese sia nella vita quotidiana di centinaia di migliaia di persone, si è sviluppata la storia rivoluzionaria dei Karenni.

Il caso dei Karenni

L'evoluzione storico-politica contemporanea dello Stato Karenni è sempre stata fortemente influenzata dal rapporto conflittuale con i governi centrali birmani. La prima criticità emerse all'indomani dell'indipendenza del Myanmar, nel 1948. I Karenni, non essendo mai stati formalmente inseriti all'interno dei territori dell'impero britannico, rivendicarono il proprio status di Stato sovrano. Nonostante la Costituzione del 1947 del Myanmar concesse il diritto di secessione anche allo Stato Karenni, il governo birmano rifiutò la creazione dello stato etnico indipendente. Così, insieme a decine di gruppi etnici minoritari, i Karenni intrapresero la strada della Rivoluzione armata.

I primi anni di resistenza dei Karenni furono relativamente poco organizzati e profondamente connessi con l'insurrezione dei Karen, un gruppo etnico minoritario, anch'esso presente al confine con la Thailandia. Tuttavia, un episodio chiave che portò sia ad un ulteriore peggioramento delle relazioni con il governo centrale sia ad una più strutturata rivoluzione armata avvenne nel 1951. Il governo birmano, chiamato Anti-Fascist People's Freedom League (AFPFL), decise unilateralmente di cambiare il nome dello Stato, da Karenni a Kayah. Il nuovo termine, Stato Kayah, venne fortemente respinto dalle popolazioni e dalle organizzazioni locali. Dalla prospettiva Karenni, questa iniziativa mirava a destabilizzare l'identità del popolo, rimuovendo i riferimenti simbolici e linguistici di collegamento con la propria rivendicazione storica di stato indipendente.

All'interno di questo contesto, il 2 maggio del 1957 venne formato Il Partito Progressista Nazionale dei Karenni (*Karenni National Progressive Party* – KNPP). Il KNPP fu la prima organizzazione politico-armata in rappresentanza della popolazione Karenni. L'obiettivo fondante dell'organizzazione fu quello di unire le diverse comunità

etniche presenti nello Stato Karenni. Ad oggi, il KNPP rappresenta la principale organizzazione sul territorio.

Risulta rilevante sottolineare che la complessità storica dello Stato Karenni deve anche essere inquadrata all'interno della sua eterogeneità etnica. Nonostante sia lo stato più piccolo del Myanmar, esteso per 11.670 chilometri quadrati, vi si trovano numerose etnie: Kayah, il gruppo maggioritario, Kayan, Kayaw, Paku, Yintale, Keba e Manu Manaw. L'elevato numero di etnie, insieme ai decenni di politiche discriminatorie dei governi autoritari birmani, volte a trarre vantaggio dai fragili legami interetnici, portò ad una crescente frammentazione etnico-politica interna ai movimenti di resistenza locali. La prima organizzazione politico-armata a rappresentare esclusivamente una specifica etnia, o sub-etnia, nello Stato Karenni fu il Kayan New Land Party (KNLP), formatosi nel 1964.

Nel corso degli oltre sette decenni di conflitto armato, la rivoluzione dei Karenni ha sofferto molteplici divisioni, non solamente su base etnica. Infatti, la frattura interna più rilevante avvenne nel 1978. A causa di una differente visione ideologica, incentrata sul rapporto della leadership con il Partito Comunista Birmano, un gruppo di giovani attivisti del KNPP decisero di abbandonare l'organizzazione per formare il Karenni Nationalities People's Liberation Front (KNPLF). Il KNPLF rappresenta la seconda organizzazione politico-armata più rilevante nel territorio. Nonostante possa sembrare un evento secondario all'interno dell'evoluzione storica dei Karenni, questa divisione rappresenta tutt'oggi uno dei principali elementi di contrasto nel panorama politico locale.

Successivamente, il KNPP subì tre ulteriori divisioni che portarono alla creazione del Karenni National Democratic Party (KNDP) nel 1995, del Karenni National Peace and Development Party (KNPDP) nel 1999, e del Karenni National Solidarity Organisation (KNSO) nel 2002²⁰.

La formazione di molteplici organizzazioni politico-armate dei Karenni in contrapposizione tra loro causò sia una frattura sociale tra le diverse comunità etniche sia una profonda divisione territoriale tra le

²⁰ Tom Kramer, Oliver Russell, Martin Smith, *From War to Peace in Kayah (Karenni) State: A Land at the Crossroads in Myanmar*, Transnational Institute, luglio 2018, p. 24.

organizzazioni armate locali. In particolare, come conseguenza diretta della campagna di “pacificazione” dei gruppi etnici armati da parte del governo birmano, molte organizzazioni politico-armate Karenni, in cambio di poter sviluppare indisturbate le proprie attività illecite, si unirono all’esercito birmano per contrastare altri gruppi armati Karenni. Nello specifico, nel 2009, il KNPLF si trasformò in una BGF, una milizia armata incorporata all’interno della catena di comando dell’esercito nazionale, e i gruppi KNDP, KNPDP, KNSO, KNLP e KNG si trasformarono in “*pyithusit*”, letteralmente “milizie del popolo”, ossia delle milizie locali, anch’esse in supporto all’esercito nazionale²¹.

I decenni di violenze e di politiche discriminatorie da parte del governo centrale, in aggiunta alla frammentazione politica e territoriale, causarono profonde cicatrici nel tessuto sociale della società Karenni. Come precedentemente indicato, i cosiddetti “quattro tagli” furono la strategia militare che più colpì le popolazioni soggette all’influenza dei gruppi etnici armati. Nello Stato Karenni, la regione Shadaw, il territorio storicamente sotto l’influenza del KNPP, fu il luogo maggiormente soggetto a questa strategia. I cittadini di circa novantasei villaggi vennero riallocati forzatamente all’interno dei villaggi strategici sotto il controllo dei militari. Alcuni villaggi vennero completamente dati alle fiamme ed altri vennero circondati da mine antiuomo²². Decine di migliaia di persone furono costrette ad oltrepassare la frontiera, cercando rifugio in Thailandia.

Se è corretto affermare, come riportato in precedenza, che i conflitti rappresentino il filo rosso dell’evoluzione sociopolitica del Myanmar contemporaneo, è altrettanto vero che nel corso degli oltre settant’anni di scontri armati numerosi governi autoritari birmani provarono a raggiungere una tregua attraverso diverse tipologie di negoziazioni bilaterali con una o più organizzazioni etniche. Tuttavia, data la natura violenta ed etnocentrica dell’esercito birmano, tutti gli accordi di cessate il fuoco riscontrarono le medesime problematiche e posero le basi per il

²¹ John Buchanan, *Militias in Myanmar*, “The Asia Foundation”, luglio 2016, p. 8.

²² Carl Grundy-Warr and Elaine Wong Siew Yin, *Geographies of displacement: the Karenni and the Shan across the Myanmar-Thailand border*, Singapore Journal of Tropical Geography, Singapore, 23(1), 2002, 93-122.

protrarsi del conflitto civile. Infatti, gli accordi si focalizzarono esclusivamente sulla sospensione degli scontri armati, senza alcuna base politica di confronto, escludendo totalmente il dialogo sulle rivendicazioni politiche delle minoranze entiche, elemento fondante delle Rivoluzioni etniche. Per questa motivazione, i negoziati hanno solamente rappresentato dei periodi, più o meno estesi, di pace negativa.

All'interno di queste dinamiche di negoziazione del conflitto, i Karenni rimasero principalmente distaccati, in quanto scettici sulle vere intenzioni dell'esercito birmano. La dimostrazione più evidente riguardò proprio il primo accordo di cessate il fuoco firmato dal KNPP con il governo centrale, nel 1995. L'accordo durò dal 21 marzo al 3 luglio dello stesso anno. L'esercito birmano, solamente tre mesi dopo la sigla della tregua, violò gli accordi, portando lo Stato Karenni nuovamente in guerra. Solamente diciassette anni dopo, nel 2012, il KNPP firmò un secondo accordo bilaterale di cessate il fuoco, ma si rifiutò di partecipare all'Accordo di Cessate il Fuoco Nazionale (*Nationwide Ceasefire Agreement – NCA*), il cosiddetto processo di pace nazionale, istituito nel 2015.

La comprensione delle dinamiche politiche e sociali, passate e presenti, dello Stato Karenni rimane ancora estremamente limitata. Questa mancanza di informazioni rispecchia un più ampio problema che caratterizza l'intero Paese. David Scott Mathieson ha coniato il termine "Burma Gap" proprio per identificare la totale assenza di studi accademici, reportage e approfondimenti sulla storia del conflitto civile birmano e delle sue micro-dinamiche²³. All'interno di un quadro internazionale che pone scarsa attenzione al contesto del Myanmar, vi si trovano comunque gruppi etnici minoritari, come i Karen e i Kachin, che nel corso degli anni hanno attirato maggior interesse e sulla quale si sono scritti importanti testi, come *War and Peace in the Borderlands of Myanmar* di Mandy Sadan oppure *Rebel Politics: A Political Sociology of Armed Struggle in Myanmar's Borderlands* di David Brenner. I Karenni, invece, hanno sempre sofferto di una scarsa rappresentazione a livello internazionale, spesso percepiti come degli attori secondari, marginali nella storia del Paese.

²³ David Scott Mathieson, *Bridging the 'Burma Gap' in Conflict Studies*, Tea Circle Oxford, 2018.

In realtà, come descritto da Kramer, Russell e Smith: “Sebbene sia lo stato più piccolo del Paese, [lo Stato Karenni] riflette molte delle sfide per il raggiungimento della pace e per la transizione sociopolitica che devono essere risolte in tutto il Myanmar: impasse politica, molteplici attori in conflitto, risorse naturali contese, espropriazione di terre, sofferenze umanitarie e ricostruzione di comunità divise dopo oltre sei decenni di guerra civile”²⁴. Gli autori sottolineano un aspetto essenziale: lo Stato Karenni restituisce la complessità e le sfide dell’intero Paese su scala regionale. Proprio per questa sua caratteristica, i successivi due capitoli mirano ad approfondire le dinamiche sociali e politiche emerse in risposta al colpo di stato militare del 1° febbraio 2021.

In un momento di totale instabilità nazionale, comprendere la direzione della Rivoluzione armata del più piccolo territorio del Myanmar significa sviluppare una maggiore comprensione sugli anni a venire dell’intero Paese.

I Karenni e il colpo di Stato: dalle manifestazioni all’addestramento militare

Il Myanmar, dopo decenni di dittature militari, dal 2011 intraprese un percorso complicato e, in molti casi, controverso di liberalizzazione sociale, politica ed economica. Questo periodo, nonostante sia stato caratterizzato dalle prime elezioni libere e democratiche nella storia recente del Myanmar, appunto quelle vinte dalla Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) nel 2015 e, successivamente, nel 2020, fu caratterizzato da una profonda presenza dell’esercito all’interno delle istituzioni nazionali. L’influenza militare all’interno della sfera politica, economica e sociale trovava le sue più robuste radici nell’atto normativo fondante dello Stato: la Costituzione. Approvata nel 2008, scritta dai militari e per i militari, la Costituzione determinò la formazione di un sistema ibrido, non democratico, basato sulla contrapposizione tra il governo civile, eletto dal popolo per il 75 per cento, e l’autorità dei mi-

²⁴ Tom Kramer, Oliver Russell, Martin Smith, *From War to Peace in Kayah (Karenni) State: A Land at the Crossroads in Myanmar*, op. cit., p.10.

litari. Per comprendere la profondità del ruolo dei militari, basti pensare che la Costituzione garantiva loro il 25% dei seggi in Parlamento, il pieno controllo sul Ministero della difesa, il Ministero degli affari interni e il Ministero della gestione dei confini nazionali, e la maggioranza all'interno del più importante organo in materia di sicurezza nazionale, il Consiglio di Difesa Nazionale e di Sicurezza (NDSC).

Nonostante l'evidente disparità tra le forze democratiche e l'apparato militare, questo sistema ibrido, che garantì tra il 2011 e il 2020 un'apertura del Paese senza precedenti, venne bruscamente interrotto la mattina del 1° febbraio 2021. Il Generale Min Aung Hlaing, Comandante in Capo del *Sit-Tat*, l'esercito birmano, ordinò l'arresto della leadership dell'NLD, tra cui Daw Aung San Suu Kyi e il Presidente U Win Myint. Contemporaneamente, l'aeroporto Internazionale di Yangon venne occupato militarmente, le comunicazioni telefoniche, ad eccezione della Mytel controllata dai militari, furono interrotte e alle banche private venne imposto di chiudere fino a nuovo ordine. Poche ore più tardi, Myawaddy (MWD), l'unico canale televisivo non oscurato nel Paese, annunciò la notizia del colpo di Stato militare.

Le futili motivazioni di Min Aung Hlaing, inerenti ai presunti brogli elettorali alle precedenti elezioni, non placarono il forte risentimento popolare. Così, iniziò un'ampia mobilitazione politica e sociale di milioni di cittadini. Dapprima, venne formato il Movimento di Disobbedienza Civile (CDM), composto da tutti i dipendenti statali che, non riconoscendo l'autorità del nuovo governo militare, si rifiutarono di continuare a lavorare. L'obiettivo principale del CDM rimane tutt'ora quello di erodere la capacità governativa della giunta militare, autoproclamatasi Consiglio di Amministrazione dello Stato (SAC). Successivamente, venne formato il CRPH, ossia il Comitato di Rappresentanza del Parlamento Democratico, e, il 16 aprile del 2021, prese vita il Governo di Unità Nazionale (NUG). Tuttavia, fu il ruolo attivo dei giovani, la cosiddetta Generazione Z, a rappresentare il vero elemento di cambiamento nella storia del Myanmar.

La diffusione repentina delle manifestazioni pacifiche, emerse all'indomani del colpo di Stato, dalle grandi città ai villaggi rurali, portò milioni di giovani cittadini nelle strade di tutto il Paese ad esprimere il proprio dissenso. La leadership del Sit-tat, dopo una prima reazione sterile, diede l'ordine di reprimere le manifestazioni nel san-

gue. Yangon, come molte altre aree del Myanmar, si trasformò in una zona di guerra: “colonne di fumo si sono alzate [...] sopra una parte della città più grande del Myanmar che si è trasformata in una zona di battaglia, con barricate in fiamme e forze di sicurezza che hanno sparato contro i manifestanti disarmati per imporre la legge marziale”²⁵.

Non solamente le città a maggioranza Bamar insorsero contro la giunta, ma anche i territori etnici di frontiera. Nello Stato Karenni, le manifestazioni si diffusero principalmente nelle città di Loikaw, Demosaw, e Hpruso. Per settimane, i manifestanti scesero per le strade affrontando le cariche della polizia e dei militari, possedendo solamente delle fionde e dei rudimentali sistemi di difesa, come le barricate sparse in città per rallentare l’avanzata delle forze di sicurezza.

Già nei primi mesi delle manifestazioni fu evidente un profondo aumento del livello di militarizzazione del Myanmar. “Si stima che siano circa 3.000 le truppe che operino nello Stato Karenni, con i 21 battaglioni [dell’esercito] rinforzati da unità della Divisione di Fanteria Leggera. [...] Dopo il colpo di Stato, il SAC ha rimosso la polizia locale dalle sue postazioni, sostituendola con soldati provenienti da altre parti del Paese vestiti da poliziotti. A differenza della polizia locale, [i soldati] hanno iniziato a sparare sui passanti e sulla folla, uccidendo 40 civili in due mesi”²⁶.

Seguendo la medesima traiettoria del resto del Paese, in risposta al drastico aumento della violenza nel reprimere le manifestazioni da parte dei militari, gli arresti sempre più frequenti, le uccisioni e le torture, i giovani manifestanti Karenni iniziarono ad organizzare i primi addestramenti militari. Nello Stato Karenni, un evento fondamentale nel passaggio da movimento non violento a Rivoluzione armata fu l’uccisione di U Shan Pu, a Loikaw, il 19 marzo del 2021, la prima vittima nel territorio Karenni dallo scoppio delle manifestazioni.

²⁵ *Town a battle zone as Myanmar enforces martial law*, “Asia Times”, 7 marzo 2021 (<https://asiatimes.com/2021/03/town-a-battle-zone-as-myanmar-enforces-martial-law/>).

²⁶ *Earning Credentials: A Karenni perspective on the future of Burma/Myanmar. A Myanmar Commentary by Khun Bedu*, “Transnational Institute”, 17 agosto 2021 (<https://www.tni.org/en/article/earning-credentials-a-karenni-perspective-on-the-future-of-burmamyanmar>).

Nella seconda metà del mese di marzo 2021, migliaia di giovani Karenni iniziarono a spostarsi dalle città per intraprendere la strada della Rivoluzione armata. Uno dei primi addestramenti militari avvenne nella regione di Shadaw, roccaforte del KNPP. Essendo il primo nel suo genere sul territorio, i giovani dovettero costruire letteralmente l'intero campo d'addestramento nel mezzo della foresta. La medesima esperienza è accaduta in altre aree del Myanmar. Come raccontato da un giovane rivoluzionario che ha partecipato ai primi addestramenti militari nello Stato Karen, adiacente allo Stato Karenni: “una volta arrivato a Kawkareik, città a metà strada tra Pa-an e Myawaddy, sono stato accolto da un rappresentante del KNU. Facevo parte del primo gruppo di giovani rivoluzionari arrivati nello Stato Karen dopo il colpo di stato militare. Per questo, abbiamo dovuto aspettare la conclusione dei negoziati tra il CRPH e il KNU inerenti agli addestramenti militari. Io sono partito insieme a tre amici da Pathein [capoluogo della Regione dell'Irrawaddy], ma una volta arrivato a Kawkareik ho incontrato ragazzi provenienti da tutto il Paese. In totale eravamo in quarantatré. Abbiamo ricevuto dieci coltelli, quattro pale, e un kway ciascuno per costruire i rifugi in una vicina foresta di bambù”²⁷.

Una volta completato il campo, trecento giovani Karenni iniziarono le due settimane di addestramento militare di base sotto la guida del KNPP. Il programma, dato il tempo limitato a disposizione, dettato dalla condizione di emergenza del territorio, si basava su esercitazioni fisiche e l'utilizzo di armi da fuoco, principalmente AK-47 e M1, con l'obiettivo di apprendere come sparare, smontare e pulire l'arma²⁸. Alla fine delle due settimane, alle reclute venne chiesto se fossero intenzionate a proseguire per altri tre mesi l'addestramento, così da diventare soldati ufficiali del KA, oppure a unirsi immediatamente alla Rivoluzione armata. Nel corso dei mesi a seguire, decine di migliaia di giovani si unirono agli addestramenti militari di base organizzati dalle organizzazioni politico-armate dei Karenni. L'Organizzazione che ha formato maggiormente le attuali forze rivoluzionarie sul territorio è indubbiamente il KNPP.

²⁷ Intervista con un membro del PDF, Mae Sot, Thailandia, 13 marzo 2022.

²⁸ Intervista con un soldato del Karenni Army (KA), Mae Hong Son, Thailandia, 25 settembre 2022.

Il 5 maggio 2021, il NUG, il governo democratico in rappresentanza del popolo del Myanmar, annunciò la formazione delle Forze di Difesa del Popolo (*People's Defense Forces* – PDF), ossia i gruppi armati Rivoluzionari. In seguito, vennero definiti anche gli obiettivi delle PDF: “1) porre fine al conflitto interno che dura da 70 anni, estinguendo gli atti terroristici e gli attacchi aggressivi del Consiglio di Amministrazione dello Stato (SAC); 2) Realizzare riforme efficaci nel settore della sicurezza; e 3) partecipare come precursore essenziale per la creazione delle Forze dell’Unione Federale”²⁹.

Nei giorni successivi all’annuncio, in quasi ogni distretto dello Stato Karenni si formarono le PDF, tra cui: il Demoso PDF, il 5 maggio, e il Karenni People's Defence Force (KPDF), il 7 maggio. Inevitabilmente, questo portò ad un aumento della tensione sul territorio. Dal 20 maggio del 2021 iniziò un’escalation armata tra il Sit-tat e le forze rivoluzionarie Karenni: il 20 maggio, il KA fu impegnato in uno scontro a fuoco con l’esercito birmano nel comune di Hpaswang; il 21 maggio, il KPDF distrusse tre avamposti militari nei comuni di Demoso e Bawlakhe³⁰; e il 23 maggio, il PDF della città di Moebye attaccò una stazione di polizia locale³¹.

Un membro del KPDF, parlando dei giorni che seguirono la formazione del proprio gruppo armato, dichiarò: “Quando sono state istituite le Forze di Difesa del Popolo, abbiamo iniziato a creare uffici di comunicazione nelle città. Abbiamo costruito le nostre roccaforti per proteggere la popolazione. Abbiamo avvertito [le autorità della giunta] fin dall’inizio di non oltrepassare il limite”³².

²⁹ People's Defense Force, “National Unity Government” (<https://mod.nug-myanmar.org/en/peoples-defence-force/>)

³⁰ *Karenni resistance fighters kill three police officers as military attacks residential areas with artillery*, “Myanmar Now”, 22 maggio 2021 (<https://www.myanmar-now.org/en/news/karenni-resistance-fighters-kill-three-police-officers-as-military-attacks-residential-areas>).

³¹ *Unfolding Moebye (Mongbye) youngsters' thorny road armed revolution*, “BNI”, 30 novembre 2021 (<https://www.bnionline.net/en/news/unfolding-moebye-mongbye-youngsters-thorny-road-armed-revolution>).

³² *Karenni resistance fighters open new front against junta*, “Myanmar Now”, 26 maggio 2021 (<https://www.myanmar-now.org/en/news/karenni-resistance-fighters-open-new-front-against-junta>).

Come descritto da Ye Myo Hein: “Il teatro Karenni è quindi diventato un rifugio attraente per gli attivisti pro-democrazia che, raggiungendo i luoghi presidiati dalle squadre di difesa dei civili, hanno ottenuto un addestramento militare dalle EAO e dai PDF locali e hanno formato le proprie milizie”³³.

All’interno di questo quadro territoriale diviso tra militarizzazione e una crescente resistenza giovanile, un gruppo rivoluzionario in particolare sta ricoprendo un ruolo rilevante: le Forze di Difesa delle Nazionalità Karenni (Karenni Nationalities Defence Force – KNDF).

Le Forze di Difesa delle Nazionalità Karenni

In seguito all’annuncio del NUG, centinaia di Forze di Difesa del Popolo, PDF, vennero formate in tutto il Myanmar. Per comprendere meglio la natura e le strategie dei nuovi gruppi rivoluzionari nel Paese, risulta importante sottolineare che le “PDF sono essenzialmente delle forze di guerriglia locali, formate dal basso. Finora, le PDF hanno usato tre tattiche principali per indebolire il SAC: bombardamenti con ordigni esplosivi improvvisati, omicidi mirati e imboscate a convoli militari. I loro obiettivi non sono solo i soldati, ma anche beni o persone affiliate alla giunta”³⁴.

Tuttavia, un elemento che emerse immediatamente – e che rimane tuttora una sfida strutturale della Rivoluzione armata – fu la difficoltà nella gestione e nel coordinamento di un numero così elevato di attori armati indipendenti con differenti catene di comando. Nello Stato Karenni, nonostante sia presente la medesima difficoltà, si fece un passo avanti in direzione di una rivoluzione più coesa ed efficiente. Il 31 maggio del 2021, cinque PDF si unirono per formare le Forza di Difesa delle Nazionalità Karenni, nello specifico: Loikaw PDF, Demawso PDF, Namkhone PDF, Moebye PDF and Phalkhone PDF.

³³ Ye Myo Hein, *One Year On: The Momentum of Myanmar’s Armed Rebellion*, Wilson Center, Maggio 2022, p. 51.

³⁴ Shona Loong, *The Dry Zone: an existential struggle in central Myanmar*, “The International Institute for Strategic Studies”, 5 luglio 2022 (<https://myanmar.iiss.org/analysis/dryzone>).

Come dichiarato da Khun Bedu, l'attuale leader del KNDF: “Dopo che il nostro gruppo è riuscito a ottenere circa cento armi, anche le persone di altri distretti hanno voluto unirsi alla rivoluzione e così abbiamo rinunciato al nostro nome originale e alle nostre ambizioni. Abbiamo scelto il nome attuale, KNDF, in modo che non solo gli indigeni di etnia Karenni ma anche di altre etnie presenti nello Stato Karenni possano unirsi nel proteggere la popolazione. Oggi abbiamo 21 battaglioni e oltre 8.000 combattenti che hanno firmato per servire nell'esercito per due anni”³⁵.

Ad oggi, il KNDF rappresenta uno dei più organizzati gruppi rivoluzionari fondati dopo il colpo di Stato del 2021. Questo è dovuto non solamente dall'elevato numero di combattenti a sua disposizione, ma anche per l'estensione territoriale ricoperta dei suoi 21 battaglioni e per la sua capacità di seguire un'unica catena di comando. Il KNDF, nonostante sia un gruppo rivoluzionario indipendente, durante le operazioni militari segue le indicazioni dell'Esercito Karenni (Karenni Army – KA), data la sua maggior esperienza e capacità strategica. Il Comandante in capo del KA è anche il Comandante in capo del KNDF.

Come sopraccitato, il KNDF è formato da 21 battaglioni, ciascuno composto da almeno trecento combattenti. Nello specifico, il gruppo rivoluzionario è presente: nel distretto di Demoso con i Battaglioni 01 (B-01), B-05, B-06, B-07, B-09, B-10, e B-19; nel distretto di Loikaw con B-02, B-12, B-14, e B-17; nel distretto di Hpruso con B-04, B-08, e B-15; nel distretto di Moby, a sud dello Stato Shan, con B-03 e il B-11; infine, nel distretto di Bawlakhe con B-16 e B-21. Ogni battaglione è diviso in compagnie, composte a loro volta da circa cento combattenti. Da sottolineare che le unità dei diversi battaglioni si possono spostare in altre località in base alle necessità strategico-militari. Ad esempio, data la vicinanza territoriale, non è raro individuare il B-17 sia a Loikaw che a Hpruso, oppure il B-07 sia a Demoso che a Hpruso.

³⁵ “*We are Getting Stronger to Complete the Revolution*”: Karenni Resistance Leader, “The Irrawaddy”, 15 giugno 2022 (<https://www.irrawaddy.com/in-person/interview/we-are-getting-stronger-to-complete-the-revolution-karenni-resistance-leader.html>).

Nell'analizzare i gruppi armati rivoluzionari in Myanmar risulta essenziale sottolineare, non solamente la giovane età delle leadership, ma anche il contesto sociopolitico all'interno del quale i singoli leader sono cresciuti. Infatti, il periodo dal 2011 al 2020 è stato caratterizzato da una profonda apertura del Paese sia interna, con un drastico aumento delle libertà individuali, sia esterna, con una crescente interazione con la comunità internazionale, le sue agenzie e istituzioni. Un ulteriore elemento trasversale, essenziale per capire la forza trainante delle nuove generazioni, è rappresentato dalla rapida diffusione di internet, degli smartphone e dell'utilizzo dei social media.

La leadership del KNDF, come della maggior parte dei gruppi rivoluzionari nel Paese, si è formata in questa, se pur breve, esperienza di respiro internazionale della società del Myanmar. Come descritto dal Segretario del KNDF, Ko Thaike: “Gli attuali leader del KNDF, prima del colpo di stato, lavoravano nel settore dei diritti umani, della giustizia sociale e ambientale, nel processo di pace, e dei diritti della terra per le popolazioni rurali. Abbiamo sempre alzato la testa davanti alle ingiustizie, anche prima, senza le armi”. Prosegue, chiarendo un aspetto importante, da ricordare nonostante l'attuale momento di lotta armata: “Crediamo fortemente nella non violenza, ma, purtroppo, i militari usano solamente le armi. Non è possibile dialogare con loro. Abbiamo utilizzato per molto tempo la non violenza, ma non ha funzionato”³⁶.

All'interno di un contesto nazionale di profonda frammentazione ed eterogeneità dei gruppi armati, dove centinaia di attori agiscono a livello locale secondo una propria catena di comando, una propria sensibilità etica, e una propria visione politica, definire un regolamento e degli obiettivi prestabiliti risulta un elemento essenziale per ogni gruppo armato che mira ad esercitare un controllo legittimo sul territorio. Collegando l'importanza della disciplina militare dei singoli combattenti con gli obiettivi politici e sociali della Rivoluzione, Ko Thaike afferma: “Siamo consci dell'effetto negativo delle armi sulle persone. Quando impugnì un'arma, l'arma può cambiarti. Per questo, prima di intraprendere la strada della resistenza armata abbiamo stabilito un regolamento: 1) noi non diventeremo un altro gruppo etnico

³⁶ Intervista al Segretario del KNDF Ko Thaike, Mae Hong Son, luglio 2022.

armato, l'unico nostro scopo è quello di proteggere la popolazione contro la brutalità dell'esercito birmano; 2) dobbiamo sradicare il sistema militare che penetra ogni aspetto del Paese; 3) il nostro obiettivo non è quello di uccidere ogni soldato dell'esercito birmano, vogliamo cambiare la mentalità dell'attuale esercito nazionale; e 4) vogliamo fermare il ciclo di odio e violenza. Siamo anche consci del fatto che molti si dovranno sacrificare, ma noi faremo di tutto per far sì che questa sia l'ultima battaglia. Dopodiché, i problemi dovranno essere risolti solamente attraverso il dialogo”³⁷.

Anthony Davis, security analyst per IHS-Jane's, in un'intervista con *Myanmar Now*, descrive in modo sintetico i passaggi fondamentali di una rivoluzione armata, con riferimento al contesto birmano: “Le PDF del Myanmar sono molto lontane dal raggiungere una capacità [militare] convenzionale. Sono ancora nella fase uno di quella che Mao Zedong definì notoriamente ‘una guerra rivoluzionaria in tre fasi’. Ciò significa prima una fase di ‘difesa strategica’ combattuta da bande di guerriglieri scarsamente armati; poi una fase di ‘equilibrio strategico’ quando le forze di resistenza hanno sviluppato unità più grandi, meglio equipaggiate e più mobili; e solo infine una fase offensiva in cui le forze rivoluzionarie hanno raggiunto una capacità convenzionale che coinvolge forze regolari o semi-regolari, e le forze del regime sono sempre più confinate nei centri urbani”³⁸.

All'interno della teoria maoista della rivoluzione, il KNDF potrebbe trovarsi in un momento di transizione tra la prima e la seconda fase. In relazione allo sviluppo del gruppo armato, il Segretario del KNDF afferma: “Ad un anno dall'inizio del colpo di stato, i conflitti si sono fatti sempre più intensi. I nostri soldati hanno acquisito maggiori capacità in battaglia e abbiamo più armi. Anche le nostre abilità tattiche sono migliorate notevolmente. Quest'anno abbiamo combattuto contro i militari utilizzando molte strategie differenti, in base alla località, nei villaggi e nella foresta, oppure al contesto”³⁹.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Tin Htet Paing, *Myanmar's PDFs in 'phase one' of revolutionary war*, “Myanmar Now”, 29 giugno 2022 (<https://www.myanmar-now.org/en/news/myanmars-pdfs-in-phase-one-of-revolutionary-war>).

³⁹ Intervista al Segretario del KNDF Ko Thaike, Mae Hong Son, luglio 2022.

Il passaggio dalla fase di “difesa strategica” a quella di “equilibrio strategico”, oltre che ad essere determinata dall’espansione del numero di membri all’interno del gruppo rivoluzionario, dipende indubbiamente dall’efficacia strategica, dall’armamentario e dalla capacità di controllo territoriale.

In questo momento, il KNDF ha come strategia principale l’interruzione dei collegamenti militari tra le città e i distretti. L’obiettivo a breve termine è quello di tagliare la distribuzione di rifornimenti alle truppe in prima linea e l’invio di rinforzi⁴⁰. Negli ultimi sei mesi, la strategia sembra funzionare: ogni volta che l’esercito birmano abbandona i luoghi sotto il proprio controllo, ossia le città e le postazioni militari, per spostarsi in altre zone del territorio, si scontra con le forze rivoluzionarie Karenni. L’imboscata è la principale tattica implementata dal KNDF per perseguire il proprio obiettivo.

Un ulteriore elemento utile ad analizzare l’impatto dell’attuale strategia del KDNF emerge dal cambiamento del comportamento dei soldati dell’esercito birmano durante gli scontri armati. “Nel 2021, quando un soldato birmano veniva ucciso in battaglia i suoi compagni recuperavano il suo corpo. Adesso, nel 2022, i soldati birmani prima prendono le armi e le munizioni dal cadavere del proprio compagno e solamente in un secondo momento, se ritenuto possibile, recuperano il corpo. Ma spesso ciò non avviene e i corpi dei propri compagni vengono abbandonati”⁴¹. Questo fenomeno potrebbe indicare sia una possibile difficoltà nel rifornire adeguatamente i reparti dell’esercito birmano presenti nello Stato Karenni sia il peggioramento delle condizioni fisiche e psicologiche dei soldati semplici dell’esercito.

Il graduale miglioramento della capacità strategica del KNDF non è solamente collegato all’esperienza dei singoli combattenti ottenuta sul campo, ma anche ai costanti addestramenti militari a cui essi sono sottoposti. Il sistema di rotazione delle unità dei singoli battaglioni permette alle truppe non in prima linea di rielaborare le battaglie appena concluse durante specifiche esercitazioni⁴².

⁴⁰ Intervista a un membro responsabile alle telecomunicazioni del KNDF, Mae Hong Son, settembre 2022.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Intervista al Segretario del KNDF Ko Thaike, Mae Hong Son, luglio 2022.

Un secondo aspetto essenziale per condurre con successo una lotta armata è rappresentato dall'armamentario. Come molti gruppi rivoluzionari nel resto del Myanmar, anche nello Stato Karenni l'ottenimento di armi adeguate a fronteggiare il Sit-tat rappresenta la sfida più complessa. Tuttavia, nell'arco di due anni la situazione è nettamente migliorata. I combattenti del KNDF sono passati da portare a termine le prime operazioni militari principalmente con armi da caccia, come i fucili a calibro 22, oppure fucili tradizionali a colpo singolo, chiamati *tumi*, alla progressiva acquisizione di fucili d'assalto.

Nell'ultimo periodo, il KNDF è anche riuscito ad entrare in possesso di un discreto numero di lanciarazzi, RPG, ottenuti in seguito agli scontri con l'esercito birmano. Inoltre, vi è un aumento dell'utilizzo di piccoli droni commerciali, per il controllo delle posizioni e dei movimenti dell'esercito birmano, e di droni più grandi, capaci di trasportare contemporaneamente due bombe da 60 mm. Il team specializzato nell'utilizzo dei droni all'interno del KNDF è ancora relativamente piccolo⁴³. Tuttavia, dato l'elevato numero di scontri armati, a cadenza giornaliera, la problematica principale è rappresentata dalla mancanza di munizioni. Per questo motivo, gli stessi RPG sequestrati ai militari non possono essere utilizzati in maniera costante in battaglia⁴⁴.

Per rispondere alla necessità di incrementare la capacità di armare i propri membri, il KNDF ha creato il Dipartimento di Esplosione e Tecnica (*Karenni Nationalities Defense Force Explosion and Technique Department*). Nonostante la sua capacità di produzione sia ancora estremamente limitata, è possibile che le squadre di produzione all'interno del Dipartimento possano crescere nel medio periodo. Un dato a supporto di questa tesi è l'aumento di nuove reclute all'interno dei campi di addestramento militare di base, non solo per diventare combattenti o paramedici, ma anche per entrare a far parte delle squadre di produzione di armi e ordigni esplosivi improvvisati⁴⁵. Ciononostan-

⁴³ Intervista al Coordinatore del Karenni Civil Society Network, Mae Hong Son, settembre 2022.

⁴⁴ Intervista a un membro responsabile alle telecomunicazioni del KNDF, Mae Hong Son, settembre 2022.

⁴⁵ Intervista al responsabile della produzione di ordigni esplosivi del KNDF, Mae Hong Son, settembre 2022.

te, un eventuale miglioramento su questo fronte dipenderà dalla capacità della resistenza Karenni di avere a disposizione delle cosiddette “aree liberate” stabili, dove poter costruire i propri stabilimenti rudimentali per la produzione di armi leggere e di piccolo calibro.

L’ultimo elemento essenziale per il passaggio ad una nuova fase rivoluzionaria è collegato proprio alla capacità di controllo territoriale.

Nell’attuale contesto nazionale, caratterizzato dalla totale repressione politica e sociale, dall’instabilità e dalle molteplici insurrezioni armate, valutare il livello di controllo territoriale esercitato dalla resistenza, oppure da un singolo gruppo rivoluzionario, risulta un compito estremamente difficile. Un documento utile per sviluppare un’idea generale sulla situazione del Paese è “Effective Control in Myanmar”, prodotto dallo Special Advisory Council for Myanmar (SAC-M). Il report prende in considerazione otto diversi gradi di controllo del territorio da parte della resistenza e del Sit-tat⁴⁶. In riferimento allo Stato Karenni, il documento divide l’area in tre differenti tipologie di influenza. Nella prima tipologia, localizzata nei distretti di Hpasawng e di Shadaw, il 90% dell’amministrazione locale è sotto il controllo delle forze di resistenza. “In questi distretti, la giunta è in grado di mantenere truppe isolate nel cuore delle città principali e in alcune basi selezionate, ma con notevoli limitazioni di rifornimento e l’impossibilità di condurre operazioni regolari”⁴⁷. Nella seconda tipologia, presente nei distretti di Pekone (nel sud dello Stato Shan), Demoso, Loikaw, e Mese, si registra un calo della capacità di controllo territoriale della giunta e dove la resistenza difende territori sempre più vasti e afferma una sua amministrazione locale. “In queste aree, le forze di resistenza stanno

⁴⁶ Il report “Effective Control in Myanmar” fa riferimento ai seguenti otto gradi di controllo: 1) Controllo stabile della giunta; 2) La giunta dipende dalle milizie locali per il controllo; 3) Le forze della giunta sono regolarmente attaccate dalle forze della resistenza; le funzioni di governo stanno collassando; 4) La resistenza controlla un territorio in crescita, ma non riesce ancora a consolidare un controllo più completo; 5) I gruppi armati etnici mantengono il cessate il fuoco con la giunta; 6) Il controllo della giunta si sta ritirando; la resistenza difende territori in crescita e afferma l’amministrazione locale; 7) Forte controllo della resistenza e amministrazione locale (90% e più del distretto); 8) Pieno controllo della resistenza e amministrazione locale – intero distretto.

⁴⁷ Special Advisory Council for Myanmar (SAC-M), *Effective Control in Myanmar*.

estendendo il loro raggio d'azione dove ci sono ampi vuoti di autorità e stanno rafforzando i sistemi di amministrazione pubblica in risposta alle volontà del popolo”⁴⁸. Infine, nei distretti di Hpruso e Bawlake, dove la resistenza, nonostante stia ampliando il territorio sotto il suo controllo, non è ancora in grado di consolidare la sua presenza.

In linea con il report sopracitato, il KNDF stima al 10% la capacità della giunta di governare il territorio nello Stato Karenni⁴⁹. Nonostante sia impossibile verificare i dati riportati, risulta evidente come la giunta stia perdendo terreno, costretta a rifugiarsi nei centri urbani, potendosi spostare liberamente sul territorio Karenni solamente dopo l'intervento dell'aviazione. Tuttavia, per il KNDF, in assenza di armi antiaeree come mitragliatrici pesanti e missili terra-aria, rimane impossibile difendere i territori posti sotto il loro controllo durante le operazioni di contro-guerriglia dell'esercito birmano.

Geografia dell'insurrezione dei Karenni

Prima di approfondire le dinamiche geografiche e geostrategiche che influenzano il conflitto nello Stato Karenni, risulta necessario sviluppare una visione d'insieme degli attuali gruppi armati presenti sul territorio. Nonostante l'oggetto rimanga l'analisi dell'evoluzione del KNDF, la comprensione del contesto politico e militare all'interno del quale il gruppo opera rappresenta un tassello rilevante nella rappresentazione del livello di complessità delle future sfide della Rivoluzione, non solo nello Stato Karenni, ma in tutto il Myanmar.

Dal 2021 ad oggi, decine di gruppi armati rivoluzionari sono nati sul territorio Karenni: “Secondo fonti informate, ci sono non meno di 20.000 combattenti tra i vari gruppi anti-giunta [...], di cui solo il 10 per cento sono dotati di armi d'assalto automatiche e la maggior parte dipende da fucili artigianali”⁵⁰.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ *Regime Controls Only Ten-percent Of Karenni State, KNDF Says*, “BNI”, 4 febbraio 2022 (<https://www.bnionline.net/en/news/regime-controls-only-ten-percent-karenni-state-kndf-says>).

⁵⁰ Ye Myo Hein, *One Year On: The Momentum of Myanmar's Armed Rebellion*, Wilson Center, Maggio 2022, p. 52.

Tra le fila dei gruppi rivoluzionari giovanili, oltre al KNDF, i principali sono le PDF dei diversi distretti, tra cui Demoso PDF (DMO-PDF), Loikaw PDF (LK-PDF), Bawlakhe PDF (BLK-PDF), Moebye PDF (MB-PDF), e Pekhonn PDF (PK-PDF). Inoltre, vi sono dei tentativi di alleanza tra diversi gruppi, come il Karenni Revolution Union (KRU), composto dal Karenni Generation Z (KGZ), dal Karenni Democratic Front (KDF), dal Fight for Justice (JPDF), e dal Southern Shan People Defense Force (SSPDF).

Tuttavia, nello Stato Karenni non operano solamente gruppi rivoluzionari nati sul territorio. È comune che attori esterni si uniscano stabilmente o temporaneamente ai gruppi locali durante le operazioni militari. Un esempio è rappresentato dal Naypyitaw-PDF, più volte presente nella città di Moebye, e dalla coalizione Southern Shan Revolution Youth (SSRY), formata dal SSRY Eager Force, dal Dragon Force, dal Tai PDF Cobra Force, dal Dove Guerrilla Force e dal Southern Shan Irine Force.

I nuovi gruppi armati rivoluzionari si inseriscono in un contesto politico altamente complesso già da prima del colpo di stato del 2021. Come menzionato nelle pagine precedenti, il territorio Karenni è frammentato tra organizzazioni politico-armate delle minoranze etniche, come il Partito Progressista Nazionale dei Karenni (KNPP), e gruppi armati sotto la catena di comando del Sit-tat, come le Forze di Guardia dei Confini (BGF). Nonostante la contrapposizione tra attori vicini o in conflitto con la giunta militare sia ancora presente all'interno dello Stato Karenni, e più in generale, in tutto il Myanmar, l'insurrezione popolare del 2021 ha avuto un impatto anche sulle dinamiche interne alle BGF. Ad esempio, come descritto da un membro vicino al KNDF: “il KNPLF [una BGF Karenni] ufficialmente non combatte contro le truppe del SAC perché vuole mantenere un buon rapporto con loro. Ma alcuni soldati si tolgono lo stemma dalla propria divisa, in modo che i militari non sappiano della loro appartenenza al KNPLF, e si uniscono alle forze di resistenza durante gli scontri armati con l'esercito birmano”⁵¹. Inoltre, se pur in scala ridotta, il KNPLF ha anche condotto addestramenti militari di base per i membri di gruppi rivoluzionari Karenni.

⁵¹ Intervista ad un membro della resistenza Karenni, Mae Hong Son, settembre 2022.

Ciononostante, il compito principale delle BGF nel Karenni rimane quello di fare da guida alle truppe dell'esercito birmano contro la resistenza. Sarà difficile vedere un cambiamento radicale nelle leadership delle BGF, le quali hanno fondato il proprio potere sul sistema di privilegi ed interessi economici garantito dalla vicinanza all'esercito birmano. Tuttavia, risulta evidente la differenza di volontà tra l'élite e i soldati semplici, quest'ultimi più vicini al richiamo della Rivoluzione. Come raccontato da un membro della società civile Karenni: “quando sono fuggita da Loikaw per raggiungere il confine con la Thailandia, mi sono dovuta rifugiare in un territorio sotto il controllo della BGF. Durante la negoziazione tra il KNPP e la BGF per organizzare il passaggio sicuro fino al confine, ho conosciuto diversi giovani soldati [BGF]. Alcuni mi hanno detto che avrebbero voluto venire via con me, unirsi al Movimento di Disobbedienza Civile e partecipare alla rivoluzione. Alla fine, non sono scappati, mi hanno detto: sappiamo che la nostra organizzazione può raggiungerci in qualsiasi momento”⁵².

Un ultimo fattore rilevante nella descrizione del contesto militare locale è rappresentato dalla distribuzione territoriale del Sit-tat, l'esercito birmano, e della sua catena di comando locale. Tutte le truppe presenti nello Stato Karenni fanno riferimento al Comando delle Operazioni Regionali (Regional Operations Command – ROC) di Loikaw. Il ROC ha il compito di supervisionare le missioni e detiene la responsabilità politica dell'andamento del conflitto sul territorio. Successivamente, in ordine di importanza, vi è il Comando delle Operazioni Militari (Military Operations Command – MOC) numero 7, con base a Pekhonn. Il MOC 7 ha il compito di implementare le indicazioni strategico-militari del ROC e controlla direttamente i Battaglioni di Fanteria Leggera (Light Infantry Battalion – LIB) distribuiti sul territorio. Nonostante la MOC 7 sia di base a Pekhonn, dato il suo ruolo di “forza operativa”, si sposta frequentemente tra i diversi distretti.

Nello Stato Karenni, “il SAC sta schierando 20 Battaglioni di Fanteria Leggera. Ogni LIB è attualmente composta da centoventi soldati, di cui solamente ottanta, generalmente, prendono parte alle missioni sul fronte”⁵³. Nello specifico, la LIB 427 e la LIB 102 sono presenti

⁵² Intervista ad un membro della società civile Karenni, Chiang Mai, settembre 2022.

⁵³ Intervista online al Coordinatore del Karenni Civil Society Network, ottobre 2022.

nel distretto di Demoso; la LIB 531 a Hpruso; la LIB 422 a Moebye; la LIB 336 a Pekhon; la LIB 250 a Loikaw e la LIB 530 ad est di Loikaw⁵⁴. I Battaglioni di fanteria leggera compongono le Divisioni di Fanteria Leggera (The Light Infantry Divisions – LID). Le LID sono note nel panorama birmano per essere i reparti più violenti dell'intera struttura militare. Una recente dimostrazione della propria brutalità è avvenuta alla Vigilia di Natale del 2021, quando i soldati della LID 66 hanno massacrato decine di civili nel distretto di Hpruso, nello Stato Karenni, bruciandone alcuni vivi⁵⁵. Infine, vi sono due Battaglioni di Artiglieria, uno a Loikaw e l'altro a Demoso. All'interno di quest'ultimi due Battaglioni vi si trovano i lanciarazzi multipli (Multiple Launch Rocket System – MLRS) che bombardano regolarmente obiettivi civili e militari della resistenza in tutto il territorio.

Per comprendere il più possibile le dinamiche interne alla catena di comando regionale dell'esercito, risulta importante sottolineare come, all'inizio di febbraio 2022, il comandante del Comando delle Operazioni Regionali e il vicecomandante del Comando delle Operazioni Militari numero 7 siano stati entrambi sostituiti. Il cambiamento di leadership nei più importanti centri delle operazioni militari sul territorio ha rappresentato un chiaro segnale di difficoltà. In altre parole, come espresso da Ye Myo Hein, un tentativo di risposta da parte della giunta al “fallimento nel contenere la crescente resistenza armata”⁵⁶ nello Stato Karenni.

Un aspetto essenziale che ha portato alla “crescente resistenza armata” Karenni è definito dalle specifiche caratteristiche geografiche del territorio. Innanzitutto, lo Stato Karenni rappresenta di per sé un'area strategica in quanto la sua capitale, Loikaw, si trova a soli duecento chilometri di distanza dalla capitale del Myanmar, Naypyidaw: il centro del potere della struttura militare. Per questo specifico motivo, i militari, per respingere i gruppi rivoluzionari entrati in città nei

⁵⁴ Data la difficoltà di ottenere informazioni dettagliate sulla disposizione delle truppe del Sit-tat sul territorio, l'elenco delle LIB è parziale.

⁵⁵ Esther J, Junta soldiers implicated in Christmas Eve massacre occupy town of Moebye, *Myanmar Now*, 17 febbraio 2022 (<https://www.myanmar-now.org/en/news/junta-soldiers-implicated-in-christmas-eve-massacre-occupy-town-of-moebye>).

⁵⁶ Ye Myo Hein, *One Year On: The Momentum of Myanmar's Armed Rebellion*, Wilson Center, Maggio 2022, p. 52.

primi giorni di gennaio 2022, hanno bombardato la capitale Karenni. “Circa 50.000 persone sarebbero fuggite da Loikaw dopo che gli attacchi aerei militari hanno distrutto aree della città durante i recenti attacchi, portando il numero di sfollati a circa 200.000”⁵⁷. Un episodio rilevante all’interno delle dinamiche conflittuali contemporanee, dato che ha rappresentato il primo attacco aereo contro, non solo un centro urbano sviluppato, ma una capitale dei territori di frontiera.

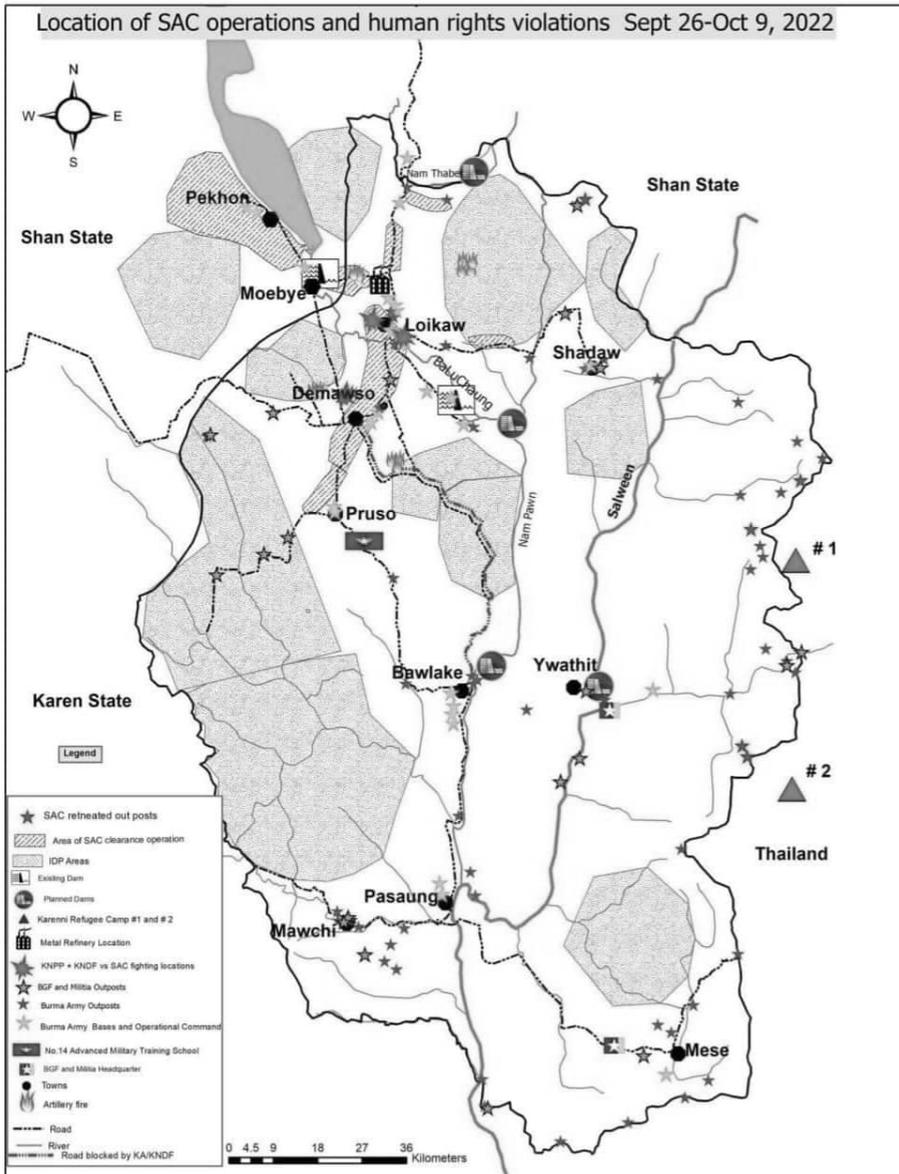
Nelle tattiche di insurrezione e contro-insurrezione nello Stato Karenni, l’elemento geostrategico principale, dove si focalizzano gli sforzi sia della resistenza sia del regime militare, è il tratto di strada da Pekhone a Demoso: l’attuale fulcro del conflitto. Infatti, gli scontri armati tra le due fazioni si sviluppano proprio lungo questa strada che attraversa i distretti di: Demoso, Loikaw, Pekhon, Hpruso.

Durante il 2021, il primo anno di conflitto, i militari hanno utilizzato maggiormente il tratto stradale che collega Taungoo, nella regione di Bago, a Loikaw. Tuttavia, dal 2022, con l’intensificarsi del conflitto nel Karenni e nelle zone limitrofe, i militari hanno percorso unicamente la strada da Pekhon a Demoso. Nonostante le motivazioni alla base di questo cambiamento strategico siano sconosciute, è possibile che ciò possa essere causato dall’incremento della presenza dell’organizzazione politico-armata dei Karen, il KNU, intorno al distretto di Taungoo. Per questo motivo, i militari potrebbero essere attaccati ancor prima di entrare nello Stato di Karenni.

Eliminata l’opzione Taungoo, l’unica strada che permette all’esercito di entrare nello Stato Karenni è proprio quella da Pekhon. Sottolineando la sua importanza, un membro del KNDF responsabile alle telecomunicazioni, afferma: “la strada Pekhone-Demoso è molto importante per il trasporto di rifornimenti e rinforzi. Chi prende il controllo della strada principale, controlla tutto lo Stato Karenni”⁵⁸. Per questo motivo, l’attuale obiettivo centrale dei militari è quello di prendere controllo del tratto stradale sopracitato.

⁵⁷ Sar Shi Mi, Myanmar junta launches air strikes on Loikaw as the battle continues to rage, *Mizzima*, 12 gennaio 2022 (<https://mizzima.com/article/myanmar-junta-launches-air-strikes-loikaw-battle-continues-rage>).

⁵⁸ Intervista a un membro responsabile alle telecomunicazioni del KNDF, Mae Hong Son, settembre 2022.



(Mappa pubblicata dal Karenni Civil Society Network, KCSN: Bi-weekly situation update, Sep 26-Oct 9, 2022)

Dall'altra parte, il KNDF, non possedendo ancora la capacità militare di difendere un territorio conquistato dalla controffensiva aerea dell'esercito, non può ancora aspirare a tale obiettivo. Al momento, la strategia del KNDF si concentra sull'interruzione del collegamento di rifornimenti e rinforzi dell'esercito sullo stesso tratto stradale. Come indicato da uno stesso membro del KNDF: “Per noi, prendere il controllo di tutta la strada, ed essere in grado di difenderla degli attacchi militari, rappresenta un altro livello di strategia, di organizzazione, di armamentario. Un'altra fase della Rivoluzione”⁵⁹. In altre parole, al momento nessun attore può controllare stabilmente l'elemento strategico chiave del conflitto. Gli sforzi futuri, da entrambe le parti, si focalizzeranno su questo aspetto.

Un ultimo tassello importante nella descrizione della geografia della Rivoluzione Karenni è rappresentato dal ruolo del confine con la Thailandia. Infatti, lo Stato Karenni condivide parte, se pur limitata, del lungo confine tra il Myanmar e la Thailandia. Questo aspetto risulta ancora più rilevante per la resistenza locale, dal momento che il distretto di Shadaw, che collega lo Stato Karenni alla Regione di Mae Hong Son, in Thailandia, è la roccaforte del KNPP.

La possibilità di interagire con il mondo esterno, anche se in modo limitato, facilita i gruppi rivoluzionari nell'ottenere aiuti umanitari transfrontalieri e nell'acquisizione di armi, provenienti principalmente dal mercato nero thailandese. Inoltre, nel distretto di Mese, anch'esso al confine con la Thailandia, opera principalmente il KNPLF, una Forza di Guardia dei Confini (BGF), affiliata all'esercito, ma con una vicinanza, anche se estremamente limitata, ai gruppi Rivoluzionari. È rilevante sottolineare che nei distretti di Shadaw e di Mese non si siano ancora registrati scontri armati rilevanti. Pare che entrambi i distretti siano stati lasciati volontariamente fuori dalle dinamiche conflittuali. Se in futuro vi sarà un aumento del supporto ai gruppi rivoluzionari Karenni, e allo stesso KNDF, questo probabilmente passerà dal confine.

⁵⁹ Intervista a un membro del KNDF, Mae Hong Son, settembre 2022.

Federalismo in azione

Il federalismo, in tutte le sue varianti, ha sempre rappresentato la soluzione ai conflitti civili del Myanmar, ancora prima dell'acquisizione della sua indipendenza.

Il primo tentativo di stabilire una società fondata sulla condivisione dei principi di uguaglianza politica, del diritto all'autogoverno e al diritto all'autodeterminazione delle minoranze etniche è rappresentato dall'Accordo di Panglong del 12 febbraio del 1947, firmato da Aung San, considerato il “padre della patria” birmana, e i gruppi delle minoranze etniche. L'accordo rimane ancora oggi il punto di riferimento per la maggior parte delle organizzazioni politico-armate delle minoranze etniche.

La Costituzione, redatta nello stesso anno, confermò le indicazioni generali dell'Accordo di Panglong. “Come sottolinea Josef Silverstein, sebbene la Costituzione non menzionasse le parole ‘federale’ o ‘federalismo’, era chiaro che questa era la sua intenzione principale”⁶⁰. Tuttavia, il post-indipendenza del Myanmar, caratterizzato dalla svolta autoritaria dei governi militari, dell'etnocentrismo, e dall'oppressione delle minoranze etniche e religiose, portò il Paese ad allontanarsi drasticamente dai primi tentativi di implementazione di un sistema federale.

Lo scoppio dell'insurrezione popolare, prima pacifica e poi armata, in risposta al colpo di stato del 2021, ha riportato il federalismo al centro della discussione politica. Il 5 febbraio 2021, un gruppo di parlamentari eletti alle elezioni generali dell'8 novembre 2020, guidati da Phyu Phyu Thin, ha istituito il Comitato di Rappresentanza del Parlamento Democratico (CRPH). Il 31 marzo, il CRPH ha lanciato il “Federal Democracy Charter”. Oltre alla formazione del Governo di Unità Nazionale, composto da membri provenienti da diverse realtà etnico-politiche, venne istituito il Consiglio Consultivo di Unità Nazionale (National Unity Consultative Council – NUCC), una piattaforma di discussione inclusiva che riunisce attori diversi, tra cui alcune delle organizzazioni politico-armate delle minoranze etniche, partiti politici e organizzazioni della società civile, intorno all'obiettivo della demo-

⁶⁰ Martin Smith, *Burma: Insurgency and the Politics of Ethnicity*, op. cit., p. 79.

crazia federale. “L’aspirazione del NUCC a una ‘Unione Democratica e Federale’ pone l’accento sul ‘federalismo’ come priorità”⁶¹.

Nonostante sia importante porre attenzione alle iniziative politiche “top-down”, dall’alto verso il basso, sopraccitate, quest’ultima parte dell’articolo si focalizzerà sull’analizzare gli sforzi politici della minoranza etnica dei Karenni all’interno dell’attuale quadro rivoluzionario. Infatti, come espresso da Ashley South: “Sebbene sia necessario un cambiamento costituzionale, il federalismo può anche essere visto come un fenomeno “emergente”, che si sviluppa dal basso verso l’alto a partire dalle strutture e dalle pratiche esistenti delle comunità delle minoranze etniche e delle organizzazioni armate etniche (EAO). Diversi EAO hanno regimi di governance consolidati nel tempo nelle loro aree di controllo o di influenza che forniscono una serie di servizi pubblici essenziali e salvavita alle loro comunità. Questi framework locali di amministrazione pubblica e di fornitura di servizi possono servire come importanti elementi costitutivi di un federalismo dal basso verso l’alto, soprattutto in considerazione al crollo di uno Stato del Myanmar credibile e legittimo”⁶².

All’interno di questa visione di un federalismo “bottom-up”, nello Stato Karenni, il 9 aprile 2021, è stato formato il Consiglio Consultivo dello Stato Karenni (Karenni State Consultative Council – KSCC). Il KSCC è formato dai parlamentari eletti alle elezioni generali del 2020, dai partiti politici, dalle organizzazioni politico-armate Karenni, dalle organizzazioni della società civile, e delle organizzazioni giovanili. Il 18 aprile 2021, nella sua prima dichiarazione ufficiale, afferma: “il KSCC assumerà il ruolo di leadership politica nello Stato Karenni, guiderà la formazione di un governo statale ad interim e l’implementazione del potere esecutivo, del potere legislativo e del potere giudiziario dello Stato [Karenni]”⁶³.

⁶¹ Htet Myet Min Tun e Moe Thuzar, *Myanmar’s National Unity Consultative Council: A Vision of Myanmar’s Federal Future*, “Fulcrum”, 5 gennaio 2022 (<https://fulcrum.sg/myanmars-national-unity-consultative-council-a-vision-of-myanmars-federal-future/>).

⁶² Ashley South, *Towards “Emergent Federalism” in Post-coup Myanmar*, *Contemporary Southeast Asia* Vol. 43, No. 3 (2021), pp. 439–60, ISEAS – Yusof Ishak Institute.

⁶³ Karenni State Consultative Council, Statement No. 1/2021, 18 aprile 2021 (<https://progressivevoicemyanmar.org/2021/04/18/karenni-state-consultative-council-statement-no-1-2021/>).

Il KSCC ha inoltre l'obiettivo di riunire le diverse organizzazioni politico-armate Karenni all'interno dello stesso governo ad interim. Le principali organizzazioni presenti sono: il KNPP, il Fronte Nazionale di Liberazione del Popolo Karenni (Karenni National People's Liberation Front – KNPLF), una BGF, quindi all'interno della catena di comando dell'esercito birmano, e il Partito della Nuova Terra di Kayan (Kayan New Land Party – KNLP), una milizia del popolo, anch'esse sotto l'influenza dell'esercito nazionale.

Nonostante il tentativo di aprire un canale di discussione e confronto formale tra le diverse realtà armate del Karenni, rimane ancora complesso raggiungere degli accordi e delle politiche condivise. Come espresso da un membro del Comitato Centrale del KNPP: “Uno degli obiettivi principali è quello di unire il popolo e i gruppi Karenni; tuttavia, il problema di unire gli sforzi con altri attori armati Karenni vicini all'esercito birmano, o che sono al momento imparziali negli scontri, è un problema di fiducia. Nel momento in cui alcune informazioni sensibili dovessero essere condivise con i militari metteremmo in pericolo le nostre truppe e la nostra popolazione, dando un vantaggio all'esercito birmano. Il cerchio di fiducia deve essere sicuro al cento per cento, ma questo inevitabilmente rallenta il processo di unificazione con tutti i gruppi Karenni”. Nonostante queste difficoltà, il Presidente del KNPP è chiaro: “Vogliamo andare avanti e non indietro”⁶⁴.

Nell'arco di quasi due anni, il KSCC ha cercato di sviluppare un'amministrazione locale. All'interno del territorio sotto il controllo del KSCC, vi si trovano 397 scuole, otto ospedali, 60 cliniche e 426 medici, infermieri e volontari sanitari. Il KSCC lavora a stretto contatto con il Governo di Unità Nazionale (NUG) e partecipa direttamente alle attività del NUCC.

Alcuni passi avanti rilevanti, in relazione alla capacità di governance del KCSS, sono avvenuti nel settore della sicurezza. Da una parte, il KNDF, nonostante segua la catena di comando del KA, l'ala armata del KNPP, è una forza di sicurezza che fa riferimento al KSCC. Dall'altra, nell'agosto 2021 è stata formata la Polizia di Stato Karenni (Karenni State Police – KSP). Il KSP è composto da 320 poliziotti che

⁶⁴ Intervista ai membri del Comitato Centrale (CC) del KNPP, Mae Hong Son, 15 luglio 2022.

hanno abbandonato le fila delle forze di polizia nazionali per unirsi al Movimento di Disobbedienza Civile⁶⁵. Sul campo di battaglia, il KNDF, in cooperazione con il KSP, mira a rispettare le regole di guerra internazionali. Attualmente, vi si trovano sette stazioni di polizia sotto il controllo della resistenza con circa 130 soldati o persone affiliate all'esercito birmano arrestate durante gli scontri. Il KSP si inserisce all'interno del quadro delle forze di sicurezza Karenni sotto il controllo del KSCC.

Per questi sforzi concreti di *state-building*, la rivoluzione armata deve essere inquadrata, non solo per il suo obiettivo di rovesciare l'attuale regime militare, ma all'interno di un più ampio progetto politico e sociale di trasformazione dell'attuale struttura dello Stato del Myanmar in uno Stato Federale che garantisca la piena aspirazione politica dei popoli minoritari, l'uguaglianza nazionale, la giustizia sociale, la democrazia e l'autodeterminazione. Una rivoluzione multidimensionale dove l'implementazione del sistema federale non è un elemento da affrontare in un secondo momento, ma è un'urgenza del presente. Un Federalismo in Azione.

⁶⁵ *Anti-junta police force formed in Karenni State by striking police officials*, “Myanmar Now”, 26 agosto 2021, (<https://www.myanmar-now.org/en/news/anti-junta-police-force-formed-in-karenni-state-by-striking-police-officials>).